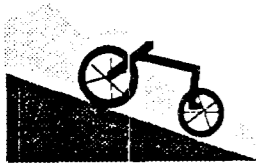


Tra le grandi scuole si affaccia quella elvetica. Chiusa l'era del dilettantismo, è scoccata l'ora del professionismo. I benefici: un pool di giovani in vetrina, successi in serie. La rivelazione è un ex sciatore, l'«occhialuto» Zuelle



# Frontiera svizzera



MARCO FERRARI

Questo è proprio l'anno della Svizzera. Ne siamo qualcosa. Siamo Baggio, Nadi e compagnia. All'improvviso pare che la gente dei cantoni abbia scoperto lo sport: tirano a calci, fanno calcio, corrono in bicicletta, oltre che sciare, naturalmente.

Il ciclismo non è certo una novità dalle parti di Berna, ma un'ondata così consistente di successi non si vedeva da anni. Il segreto? Se in Italia il famoso fattore K non è stato mai superato, in Svizzera lo hanno di colpo cancellato.

Il fattore K, per gli svizzeri, del pedale porta i nomi di Knudsen, Kubler e Kobler, tre mostri sacri che bastano da soli a inorgoglierne il palmares storico. Hans Knudsen è uno dei pochi al mondo ad aver indossato la maglia ardata dei dilettanti e dei professionisti. Hugo Kubler scomparso in un incidente stradale nel '61, ha conquistato negli anni '50 l'acclamata Giro-Tour. Fredi Kobler si è portato a casa il Mondiale '51, il Tour '50 e per due volte la Freccia Valona e la leggendaria Stoccolma-Lago. Potrebbero dunque domine sono tranquilli i portacolori elvetici. E anche i tentativi di attaccarsi alla ruota di pedale compiuti negli anni scorsi da Fuchs, Jolow e Müller si sono rivelati inutili bagli di una stagione.

La nuova scuola svizzera sembra invece aver imboccato sentieramente la strada della professionalità. Messa da parte se ne scarpino, abbandonati i sogni di far convivere lavoro e professionismo, i ciclisti svizzeri sembrano aver imboccato sentieramente la strada della professionalità. Messa da parte se ne scarpino, abbandonati i sogni di far convivere lavoro e professionismo, i ciclisti svizzeri sembrano aver imboccato sentieramente la strada della professionalità.

E ancora attiva, intanto, una generazione di mezzo che vive oltre la sua nel professionismo. Heinz Imboden, ex vincitore alle spalle, ama molto il gioco: per questo si è trasferito negli Stati Uniti, molto vicino a Las Vegas. Daniel Steiger, invece, è un ex meccanico appassionato dell'Italia, si è sistemato alla Jolly portando dietro il suo computer con i quali guida di acquistare la forma migliore. I più anziani, Maechler e Müller, invece, hanno guidato la pattuglia della Helvetia che a una stagione chiuderà i battenti consegnando il testimone a giovani promettenti come Dufaux, Jeker e Winterberg.

L'antica scuola tedesca è andata un po' scomparso ma quegli svizzeri che portano cognome italiano - come Felice Piatini, Mauro Giannotti e Bruno Risi - il sentiamo dalla nostra parte. E loro, giustamente, professano accasarsi con le maglie italiane. Anche Tony Rominger ha un passato italiano e il suo ricco carnet di vittorie si deve in parte alle abitudini, conseguite nelle più ricche formazioni, di casa nostra. Se ne è andato con un po' di sollievo. Sotto di una tempesta allargata di bene e per lui le punte del Po, i lunghi rotamenti e i dolci colmi insieme sono state sempre un tormento. Adesso risiede a Montecatini dove la parola alta ha già stata cancellata dal vocabolario.

Nell'attorno dell'ultimo Lombardi ha sfoggiato il suo amore per il freddo, la nebbia, il vento e la pioggia. Gli svizzeri sono così, adorano le cose di stagione.



Giovanni Lombardi, 23 anni, oro a Barcellona nell'individuale a punte su pista. A sinistra, Alex Zuelle, 24 anni, l'uomo nuovo del ciclismo svizzero

## Pista, il futuro non abita qui, ma l'Italia non lo sa

PIER AUGUSTO STAGI

Non abbiamo le piste, abbiamo pochi pistari, ma facciamo molto di meglio. Anche questo è un piccolo miracolo all'italiana. Le cose sono due: i nostri dirigenti sono persone provviste di spionaggio, i fondi del nostro paese sono di fronte ad un vero e proprio miracolo. L'Italia del pedale ha poco o nulla per lo sviluppo della pista, non conta la naturalezza, e continuerà a meditare su questi. Alle Campioni d'Italia, siamo arrivati a conquistare un traguardo tanto prezioso quanto siamo tornati a casa con una medaglia d'oro quella di Lombardi e una seconda, combattuta, piazzamento. Un quarto posto nella velocità con il giovanissimo Roberto Chiappucci, un quarto posto con lo stralotto quartetto del mese di maggio, un quarto nel singolo con Alberto Capolli, un quarto nell'equipaggio italiano, due con Ivan Bolchini. Ai mondiali di Vancouver, nono

è Biran. Un successo polemico, quello ottenuto dai nostri sprinter siamesi, dedicato a chi vuole sopprimere la specialità e ai tecnici azzurri, che hanno puntato su altri velocisti per i Giochi di Barcellona. Alex Zuelle, 24 anni, l'uomo nuovo del ciclismo svizzero

Federico Paris è invece milanese di Rho. Iscritto alla facoltà di medicina, corre per la Sc Forestale di Stato. Ottimo pistard, Paris spera di diventare un quarto di guardia forestale, anche se prima vuole cogliersi ancora qualche soddisfazione con la bicicletta. Ottimo stradista, nell'89 è riuscito anche ad aggiudicarsi il titolo italiano di secondo, serie a Merlo. È un virtù proprio del suo invidiabile spunto veloce.

**Canguro d'argento**  
Ancora una medaglia d'argento, per David Solari. Titolo australiano e quinto alle spalle del tedesco Podlesch, autentico specialista del mezzofondo. Nato ad Adelaide, in Australia, il 6 giugno 1968, Solari ha iniziato a correre nel 1980 nelle file dell'Eastern Districts, spunto di una delle squadre più forti del mondo. Da allora ha collezionato numerosi ed importanti risultati, tra i quali fanno spicco sei titoli italiani e, appunto, tre medaglie d'argento ai mondiali su pista. David, ad ogni modo, non disdegna la strada e quest'anno si è fatto applaudire in diverse occasioni in rilevanti corse nazionali.

A Valencia, in verità, le cose gli potevano anche andare meglio. Forte dell'appoggio del compagno di squadra Colamartino e Fondini, e dopo un brillante secondo posto nella prima prova, Solari iniziava la seconda con un avvio esaltante che gli permetteva di balzare al comando della classifica provvisoria. Ma a metà gara l'esplosione del compagno di squadra Colamartino ha portato Podlesch ad un recupero rabbioso e inaspettato che è costato al nostro canguro azzurro il titolo ardato che da tre anni riesce appena a sfiorare.

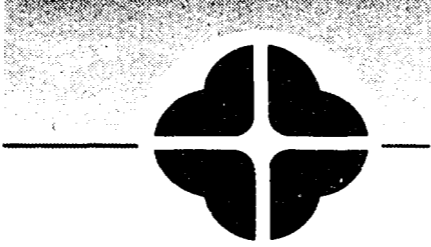
**Sprinter siamesi**  
Ispirati dai anni al tandem azzurro che ha ad essere il più forte del mondo. L'australiano Gianluca Capolatto e il milanese Federico Paris hanno raggiunto il quarto posto dopo aver superato il duo cinese, anche i bambini cecoslovacchi Hargak

## Lettera aperta a Gimondi

GINO SALA

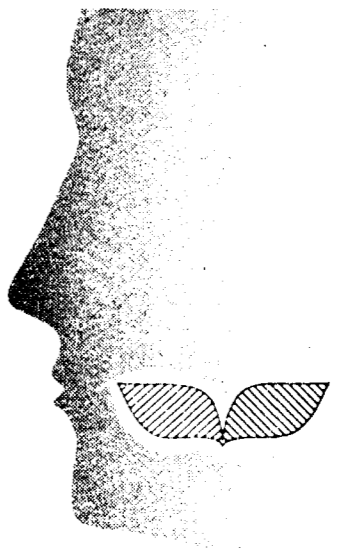
Caro Gimondi, due mesi sono trascorsi dal tuo cinquantesimo compleanno, perciò mi trovo abbondantemente in ritardo per gli auguri ad un amico che figura tra i personaggi più benedetti del ciclismo italiano e non solo italiano. Spero non mi ne vorrà, anche perché io non so se sia una vita che è così. Questo ritardato, al di là del convenevoli, esprimo il pensiero del momento, pensier che si rincorrono e che si rifanno al Gimondi di Sedrina, bergamasco, tutto di un pezzo, ragazzo con la madre postuma, il padre camionista, una timida per via della lingua e una simplicità che ancora oggi ti accompagna caro Felice. Dico oggi, perché anche nel benessere e con un costruito, più o meno, un pedale e poi in altri campi, ma una volta ti ho visto diverso dal giovanotto col quale ho vissuto tante avventure. Certo gli anni passano e si cambiano, si affrontano nuovi sentieri. Resta il fatto che ritardando la tua brillante carriera di ciclista, nulla è mutato a proposito del Tour de France, intorno a paradisi dei corridori di ogni epoca, traquilli che ti sfuggono perché dopo l'estate del 1965 nessun'organizzazione è andata sul podio di Parigi. Ventisei stagioni di ritardo sono molte, sono troppe e forse diventeranno trenta, forse scenderà a Gimondi, ricordando episodi lontani, per esempio la sera in cui dovevo intervenire alla festa di chiusura di gioco e correvamo, ed era in presenza di un cambiamento dove ci stava dentro, due volte.

Un Gimondi intrappolato nella Salvatica, per scattare un compagno ammalato, un atala che, al primo anno di professione, aveva scottato lo Raymond Boudier. Mi domando perché questo imprevisto, queste storie, cose, beate e fantastiche, non si ripetono più. Evidentemente qualcosa si è rotto, qualcosa non è più in sintonia col ciclismo dei Gimondi, dei Volta dei Danelli, degli Adorni e dei Blossi, dei Danelli che sfidava a testa bassa Edoardo Merckx pur sapendo di avere una probabilità su cento, e in



## Rinfresca e deodora l'alito

perché puoi avere problemi di alito più spesso di quanto pensi. Chloralit, in pastiglie e chewing gum, e puoi dire stop all'alito cattivo.



SENZA ZUCCHERO

PERFETTI HEALTH DIVISION

LA BICICLETTA DI CLAUDIO CHIAPPUCCI

CARRERA CYCLING DIVISION